

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 4, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono inserzioni a pagamento

LA QUESTIONE POLACCA

Lettera II.^a

Dai confini della Polonia, li 11 marzo.

Le terre delle contrade lituane si dividono dal proprietario in modo ch' egli riserba a sè la miglior parte, e precipuamente le campagne a prato e quelle produttive di frumento: le altre, ove crescono l'orzo, il maiz, vengono divise in tante porzioni quanto sono le famiglie coloniche che il proprietario crede necessarie pel lavoro delle sue terre.

Ogni famiglia colonica ha dunque una data estensione del terreno signorile a lavorare per corvate, e un'altra più piccola porzione di terreno, delle cui rendite essa deve vivere.

Quindi le famiglie dei contadini, destituite d'ogni proprietà, non avevano alcun stabile rapporto col proprietario e perciò neppure alcuna sicura posizione. Oggi il proprietario toglieva a una famiglia il privilegio di lavorare la di lui terra e con ciò cessava immediatamente nel colono anche il diritto a godere i frutti di quella porzione di terreno che gli era assegnato pel mantenimento della sua famiglia.

Questo precaria situazione del colono, la differenza enorme della condizione sociale fra lui e il proprietario mantenevano una corrente di odj, di sospetti, di diffidenze tra il proprietario ed il contadino.

L'unanime risoluzione con cui la Società agronomica ha inaugurate le sue tornate del 1861, riconoscendo in libera e disponibile proprietà dei coloni le terre, pei prodotti delle quali essi lavorano i feudi dei signori, ha prodotto una vera rivoluzione.

Il contadino polacco era assolutamente libero in faccia alla legge, cioè, fino dall'epoca del 1807 in cui Napoleone I ebbe proclamato in Polonia il suo Codice. Ma questa libertà legale non aveva nessun valore di fronte alle condizioni economiche fatte al paesano dalle consuetudini del paese. In fatto il colono era schiavo della terra.

Ora divenendo proprietario il preletariato paesano è innalzato di fatto a quel grado a cui la

legge del 1807 lo elevava di diritto; ed oltrechè l'agricoltura del paese riceverà dal provvedimento della Società Agronomica un impulso vitale, perchè il contadino lavorerà le sue terre con quell'amore che si porta a ciò su cui si è acquistato un diritto di stabile possesso, il paesano si sentirà pure vincolato alla classe dei proprietari per un beneficio di imperitura memoria.

Convienè altresì notare un'altra circostanza, che ha conferito alla riunione attuale della Società Agronomica una importanza suprema. Vi ho fatto osservare nell'altra mia lettera che la Società si è costituita con fini più che economici, e ch' essa ebbe di mira precipuamente di organizzare e sviluppare il movimento nazionale polacco, affine di condurlo nella via dei fatti con tutte le forme della legalità, non appena l'occasione a ciò si presentasse.

In quest'intento la società ha pensato di estendere le sue ramificazioni anche nelle parti della Polonia smembrata dal corpo nazionale, nel granducato di Posen, a Cracovia, e nella Gallizia austriaca.

Orbene: nella importante riunione del 1861 la società volle che il suo Congresso rappresentasse l'Unità nazionale polacca, epperò si fecero venire anche le Deputazioni delle società figliali. Quindi le società di Cracovia e di Leopoli, che contano più di mille membri per ciascheduna, avevano inviato a Varsavia rappresentanti distintissimi, fra i quali si notarono il conte Potocki e il principe Sapieha, amendue membri della Deputazione galliziana a Vienna. E la società figliale del granducato di Posen, fra i membri della sua Deputazione aveva spedito il conte Laczinski, che fu per molti anni esigliato in Siberia, e che è prossimo parente del conte Colonna Walewski, ministro di Stato dell'imperatore dei francesi.

Queste deputazioni erano convenute a Varsavia espressamente per costituire il Congresso della Società Agronomica come una vera Rappresentanza del Corpo Nazionale Polacco, e quindi per prendere parte ai due solenni Atti di questa Rappresentanza, cioè al Voto del

24 pel rialzamento civile dei contadini, con cui stabilivasi sulla più solida base la Concordia Nazionale; ed alla solenne manifestazione del 25 colla Preghiera pei morti della battaglia di Grochow.

Da ciò potete inferire che i fatti di Varsavia non furono un momentaneo e fortuito tumulto, non l'opera di intrighi stranieri, ma bensì una solenne protesta dei Polacchi contro lo smembramento della patria loro, e in favore della loro indipendenza. — La Polonia ha voluto parlare all'Europa, con tutta la solennità d'una vera Rappresentanza Nazionale, pei diritti innegabili della sua Nazionalità.

Nostra Corrispondenza

Torino, 14 (sera).

Vi scrivo due righe in fretta per ispiegarvi l'apparente contraddizione che avrete osservato nelle notizie riguardanti Messina e Civitella.

Si disse, in via quasi ufficiale, che queste due fortezze avevano capitolato alle stesse condizioni di Gaeta — condizioni che venivano estese anche alle truppe napoletane che sono negli stati del Papa.

E oggi veniamo a sapere che Messina si arrese a discrezione.

Ora le due notizie sono vere egualmente. Ecco come stanno le cose.

Il nostro governo con la mediazione dell'imperatore Napoleone e col mezzo dell'ambasciata francese a Roma aveva trattato e conchiuso con Francesco Borbone la capitolazione alle condizioni che vi accennai identiche a quelle di Gaeta — e il Borbone scriveva in questo senso a chi comandava per lui a Civitella e a Messina.

Ma intanto Cialdini aveva dal canto suo iniziato un altro genere di trattative, così convincenti che in poche ore ebbe Messina a discrezione.

La notizia della capitolazione trovò la resa già avvenuta. — Il nostro governo però, in riguardo della Francia, manterrà egualmente i patti della capitolazione, purchè dall'altra parte si faccia altrettanto relativamente a Civitella. Le cose sono a questo punto.

Oggi Rattazzi non intervenne al pranzo del conte di Cavour — si scusò col solito pretesto della indisposizione. — Noto il fatto e non mi ci fermo.

Vi segnalo un arenamento nella questione romana. Il principe Napoleone ritarda di nuo-

vo il suo viaggio, e tutto è sospeso da capo. La spiegazione di ciò l'avrete nel linguaggio violento del corpo legislativo.

La settimana ventura sarà una stupenda settimana parlamentare. — Avremo in essa; discussione sulla intestazione degli atti. — Interpellanza Massari a Liborio Romano che sarà qui mercoledì. — Interpellanza Lamarmora a Fanti. Si parla anche di altre due interpellanze — una di Pepoli sulla politica estera — una di Audinot sulle finanze.

Domani vi parlerò del libro di Massimo d'Azeglio. Un illustre uomo di Stato lo giudicò benissimo dicendo che non è solamente un cattivo libro ma ch'è anche una cattiva azione. — È un libro col mal di legato all'ultimo grado.

Ricasoli, che, come sapete, era nella Commissione il più vivace sostenitore del Vittorio Emanuele I invece del Vittorio Emanuele II, ebbe oggi un lungo colloquio col Re che ci tiene molto a non cambiar nome — e ne uscì convertito.

Ha fatto una buonissima impressione il discorso di Bixio.

Il teatro Regio è chiuso da due giorni — I Marzi sono in piena deroute — e nè Municipio, nè Governo vollero pensarci. — Il Sindaco disse che i teatri è meglio stian chiusi. Che brava uomo!

P. S. — Si parla con molto calore nelle sfere governative di una nota del Gabinetto inglese, con cui si consiglierebbe al nostro governo di trasportare la capitale a Napoli, sino a che ci fossero aperte le porte di Roma. Credo di sapere che questa nota sia stata oggetto d'una lunga discussione nel consiglio dei ministri, ma ignoro tuttavia ciò che sia stato deciso. Il Re, ad ogni modo, verrà certamente da qui a poco fra voi.

Posta Cittadina

Onorevole sig. Direttore

Convinto essere dovere di ogni cittadino aiutare per quanto può il governo nella difficile opera delle riforme, faceva notare a persone altamente impiegate il difetto d'istruzione commerciale in questo popolo dotato dalla natura di tanti vantaggi e abitante una delle regioni più atte al commercio.

L'indole commerciale del popolo italiano non è stata mai smentita, e la moderna civiltà è stata propagata in Europa dalle navi mercantili e dai negozianti italiani, in tempi in cui le altre nazioni giacevano nell'oscurità e nell'ignoranza; e se ora lamentiamo l'andamento poco prospero e poco florido delle nostre manifatture e del nostro commercio, ciò è avvenuto per tante calamità politiche, per esser state le savie istituzioni sempre avversate, per la mancanza di comunicazioni, e per il sistema proibitivo nelle industrie; ma una volta tolti questi ostacoli, il commercio italiano riprenderà l'importanza del nostro passato.

Con un avvenire così ridente, come si manifesta ora il nostro, è d'uopo prevenire i tempi, e preparare la gioventù ad un movimento commerciale finora insolito per noi; onde proponeva la fondazione di un istituto di commercio, in cui i giovani apprendessero non solo le pratiche discipline, ma quelle scienze ancora che tanto contribuivano allo sviluppo delle industrie e del commercio. Nessuna città d'Italia può essere atta a tale fondazione più di Napoli, che è indubbiamente destinata ad essere la città più commerciale d'Italia.

Voglia, sig. Direttore, appoggiare questa idea nel suo accreditato giornale affinché la pubblica opinione si pronunzi su questa importante e necessaria riforma. — È a sperare che

da qui a poco i giovani italiani non saranno più costretti di ricorrere a Lipsia o a Zurigo per apprendere le discipline commerciali.

Accolga intanto i sentimenti della mia stima.
Napoli 18 marzo 1861.

Devotiss. Servo

NICOLA DE CRESCENZIO.

All'onorevole sig. Direttore del Pungolo — Napoli.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 15 marzo 1861.

Dopo la concessione di alcuni congedi ed avuta comunicazione per lettera dal ministero della guerra del dispaccio del generale Cialdini che annuncia la capitolazione di Messina, ricomparve di nuovo in discussione il nuovo progetto di legge per alcune disposizioni intorno all'istruzione elementare che, alla lettura datane, risultò non essere, od esserlo ben poco, differente da quello già proposto dall'ufficio centrale del senato nelle precedenti sedute. Il relatore infatti ne spiegava i motivi e diceva chiaramente che, quantunque dalle discussioni che ebbero luogo sembrasse la maggioranza del senato propendere per una legge che provvedesse soltanto all'istruzione elementare nell'Emilia, pure l'ufficio centrale, unanime, aveva respinto una tale idea e credeva fosse necessario generalizzare alcune disposizioni fondamentali per tutta l'Italia fino a che una legge completa venisse a regolare la materia in tutte le sue parti.

Anche il ministro Mamiani sostenne risolutamente la proposta dell'ufficio centrale, e, come era a prevedersi, tutte le proposte in contrario già fatte nelle due precedenti sedute si rinnovarono in questa, cagionando una lunga discussione, alla quale si pose fine adottando un ordine del giorno in cui è espressamente dichiarato che il senato, sospendendo per ora ogni altra proposta, intende che si provveda unicamente alla istruzione elementare nelle provincie dell'Emilia.

In questa seduta, dietro proposta dei senatori Montanari e professore Amari, votavasi un ordine del giorno di encomio ai volontari ed all'esercito di terra e di mare per i gloriosi fatti d'armi a cui presero parte.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 marzo.

Si occupò la Camera in questa seduta della verifica di alcune elezioni, e quindi di questioni incidentali assai interessanti.

Il signor Ricciardi, lagnandosi che i giornali abbiano riprodotto inesattamente il rendiconto della seduta precedente, propone che la camera faccia stampare e distribuire gratis 10,000 copie del rendiconto medesimo. Nessuno si alzò per approvare tale proposta. Il signor Turati, rallegrandosi che l'Italia sia stata fatta nella antecedente seduta colle palle d'avorio, comincia una specie d'interpellanza al ministro della guerra, esponendo una prima sua idea che l'Italia debba ancor essere fatta una volta colla palle di piombo. Il presidente gli fa osservare non potersi fare un'interpellanza senza prima annunciarla; a cotale osservazione rispondendo il signor Turati essere sua intenzione di fare una proposta, non una interpellanza, viene invitato a trasmetterla agli uffizi onde abbia a compire il corso regolare di tutte le proposizioni.

Il guardasigilli domanda alla camera che nominasse una commissione, come già fece il senato e come pure ha già fatto la camera stessa nella scorsa sessione, la quale esamini il suo progetto di codice civile. Mellana si oppone a tale proposta, che dice essere estralegale per non essere il progetto in questione presentato ufficialmente. Il signor D'Ondes Reggio profitta di questa occasione per protestare essere cosa difficilissima di poter

fare un codice che convenga a tutte le provincie italiane.

Vari oratori parlano, chi in favore della proposta ministeriale e chi in senso opposto, e dopo un lungo dibattimento la proposta medesima è respinta.

Il signor Audinot prende la parola per esprimere la sua opinione che l'Italia non sarà fatta finchè Roma non appartiene al nuovo regno, e per annunziare che intende interpellare il governo sulla quistione romana. Il presidente del consiglio dichiara accettare di buon grado questa interpellanza, poichè aveva già pensato di intrattenere la camera su questo argomento; egli crede però che convenga rinviarla alla ventura settimana, dopo che la interpellanza al ministro della guerra e quella sullo stato dell'Italia meridionale avranno avuto luogo.

Un'altra interpellanza intorno alla circoscrizione delle Marche e dell'Umbria è pure annunziata, per la quale è stabilito il giorno di venerdì. Il presidente annunciava pure in questa seduta che varii deputati eletti in più di un collegio avevano dichiarato quello che avevano scelto; notiamo che il conte di Cavour optò per Torino.

L'Inghilterra e Francesco II.

Sarà letto, crediamo, con interesse il seguente dispaccio di lord Russell, in seguito alla resa di Gaeta, al cav. De Fortunato, ambasciatore di Francesco II presso la corte d'Inghilterra, il quale trovavasi nella parte ottava dell'ultimo carteggio relativo all'Italia, stato comunicato pochi giorni sono dal governo al Parlamento inglese.

Diamo pure un sunto della risposta del cavaliere De Fortunato e della replica di Russell, la quale chiude le relazioni dell'Inghilterra con Francesco II:

Lord John Russell al cav. De Fortunato.

« Foreign office, 20 febbraio 1861.

« Signore, la notizia qui giunta della capitolazione della fortezza di Gaeta, e della partenza di sua maestà il re Francesco II e della regina sua consorte, m'impongono il dovere di parteciparvi che, nelle presenti condizioni, voi non potete più oltre essere accreditato appo questa corte come rappresentante del re delle Due Sicilie.

« Nella presente circostanza io penso di astenermi da ogni vana condoglianza sulla catastrofe avvenuta alla dinastia dei Borboni nel regno delle Due Sicilie. Il governo inglese aveva già da gran tempo preveduto, ed anche ripetutamente aveva avvertito non solo il re Francesco II, ma anco il suo predecessore immediato, dei pericoli cui essi andavano incontro proseguendo nella loro politica. Non posso però chiudere le mie relazioni ufficiali con voi senza pregarvi di accettare gli attestati della mia personale stima, alla quale voi avete giusto diritto nel modo che teneste nelle vertenze che trattammo insieme.

« Sono, ecc.,

« JHON RUSSELL. »

Il cavaliere De Fortunato rispose a lord John Russell avere con grande rammarico, ma senza sorpresa, udito che doveva in avvenire cessare di essere accreditato presso il governo britannico; tale determinazione non cagionargli meraviglia, poichè il governo inglese non aveva mostrato simpatia per la causa di Francesco II, anzi avea potentemente incoraggiato i moti dell'Italia meridionale, e doversi al morale aiuto dell'Inghilterra se il Piemonte ora ha il dominio delle Due Sicilie; la catastrofe di cui fu vittima il re di Napoli non essere da attribuirsi al mal governo del re, il quale, oltrechè sempre mirò al bene de' suoi sudditi, non poteva essere responsabile degli errori commessi nel-

l'amministrazione interna del regno e degli abusi commessi dalla polizia; le popolazioni delle Due Sicilie non avere gran motivo di rallegrarsi del nuovo stato di cose, nel quale avvengono vessazioni, imprigionamenti, fucilazioni in nome della libertà e dell'Italia una e rigenerata; finalmente appellarsene egli alla storia, la quale sarà meno severa e meno parziale nel giudicare gli avvenimenti dell'Italia meridionale.

Replicava lord John Russell dolergli di non poter rispondere alla lettera del cavaliere De Fortunato per le stesse ragioni per le quali già gli aveva fatto la precedente comunicazione.

Notizie Italiane

— Il nostro dispaccio particolare di ieri l'altro sulle dimostrazioni avvenute nel Veneto il giorno 14, in occasione del giorno natalizio di Vittorio Emanuele, Re d'Italia, è pienamente confermato dai giornali dell'Alta Italia, giuntici oggi. A completare quelle del nostro dispaccio riferiamo le notizie, ricevute dalla *Perseveranza* il giorno 15:

« Il 14 mattina a Venezia vennero chiusi tutti i negozi. Meichsner con poliziotti li fece aprire verso le ore 10 ant.

« Passeggio nel dopo pranzo in tutte le città del Veneto, ed in ispecialità a Verona, ove alle ore 6 pomerid, scoppiarono in varii punti fuochi di bengala a tre colori, con spari di petardi.

« Alla sera varii arresti, fra i quali Bottico e due fratelli Fortis. »

Più tardi.

« Si confermano le notizie di questa mattina. Splendidissima oltre ogni credere fu la dimostrazione a Verona.

« A Padova venne progettata una messa al Santo; ma fu impedita da 800 soldati, che furono posti sulla piazza e contro le porte della chiesa, ed in seguito venne impedito anche il passeggio da numerose pattuglie, che percorsero in tutti i versi la città.

« I cittadini allora, per moto unanime, si ritirarono nelle case, e, postisi alle finestre, contemplarono lo strano spettacolo di questo apparato militare. »

— La *Sentinella Bresciana* pubblica, in data di Verona 13 marzo, i seguenti ragguagli sopra alcuni provvedimenti presi dalla polizia austriaca, per impedire le dimostrazioni del giorno appresso:

« Anche le fioraie di Verona vennero chiamate alla polizia e diffidate, a partire dal mezzogiorno d'oggi, a non far mazzolini di fiori fino alla giornata del 15.

« Qualora poi persona avesse a commettere loro un mazzo di fiori qualsiasi, loro fu ingiunto di ritirare nome, cognome, patria ed abitazione del committente, notificandolo *ipso facto* alla polizia.

« Furono diffidati tutti i parroci a tenere domani in propria personale custodia le chiazze dei campanili, come a notificare alla polizia il nome di coloro che per domani ordinarono la celebrazione di messe.

« Vidi a Mantova affissa l'ordinanza portante la costituzione. Sulle parole: *Noi Francesco I per la grazia di Dio* stava incollata una striscia di carta colle parole a stampa: *Vogliamo a nostro re assoluto Vittorio Emanuele*. »

— La *Gazz. di Milano* ha pure una corrispondenza da Verona, che reca quanto segue:

« Ier mattina compariva in piazza delle Erbe, affisso sulle cantonate, il proclama imperiale che annunzia la costituzione austriaca; pochi monelli si misero a gridare: *Evviva!* Dei rivenduglioli e delle rivenditrici, queste in maggior numero, risposero con un grido di dispetto troppo energico per poter essere pub-

blicato. La scena divenne bentosto un gran coro di urli e sghignazzamento, sicchè i poliziotti non osarono muover parola: si limitarono a togliere i proclami. La polizia prese le sue misure; non sappiamo qual esito avranno domani. Ecco le:

1. Ordine a tutti i negozi di rimanere aperti, pena l'arresto ad ogni anche momentanea trasgressione.

2. Diffida ai popolani più vivaci e conosciuti di passare il giorno di domani rinchiusi in casa, sotto minaccia di carcere.

3. Disposizione di numerose pattuglie che perlustreranno domani le vie. »

Ora sappiamo che malgrado le misure prese e le grosse pattuglie di croati, che percorsero il giorno 14 le vie di Verona, la dimostrazione di quella generosa città riuscì più estesa e più imponente di qualunque altra città del Veneto. Il governo austriaco ha fatto degli arresti, ne farà degli altri, riempirà le prigioni di nuove vittime, ma non giungerà mai a soffocare le nobili aspirazioni delle popolazioni veneziane; le quali vedono ormai troppo vicina l'ora della loro liberazione.

— Scrivono il 12 corrente all'*Opinione*:

« Sono dati gli ordini per un concentramento di 42,000 soldati fra Vicenza e Padova. Questo corpo deve trovarsi nei designati accampamenti nei primi giorni del prossimo aprile. Dal 22 febbraio p. p. a tutto il 6 marzo corrente da Nabresina erano discesi nel Veneto 4,200 soldati, 30 carri di munizioni e 43 cannoni da posizione. Sono disposti grandi acquisti di granaglie per l'approvvigionamento straordinario delle fortezze. Pare che l'Austria si apparecchi a prossime novità guerresche in Italia ».

— Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

« Merita d'essere osservata l'impressione che qui producono i rabbiosi ed indecorosi discorsi dei legitimisti ed orleanisti alle Camere francesi: impressione molto viva fra i nostri Deputati e Senatori, e di cui trasparirono già varii segni nelle pubbliche discussioni, mentre domina negli uffizi, ed in tutti i colloqui privati.

« Non si crede certamente che il Senato ed il corpo legislativo rappresentino in modo fedele lo spirito della Francia attuale, e in specie della sua massa popolare. L'uno fu nominato, l'altro eletto quando il governo napoleonico appoggiavasi ai conservatori, o li accarezzava; quando in Francia ignoravasi affatto la questione italiana. Ma il numero e l'audacia dei discorsi d'opposizione, e la timidezza dei partigiani del governo imperiale, dimostrano 1.º che abbiamo colà molti nemici, non solo per amore del Papa, ma anche per vecchie gelosie nazionali; 2.º che dopo 12 anni di silenzio gli antichi partiti francesi si manifestano ancora vivacissimi, pieni di violenza e d'intolleranza.

« Mentre ciò deve più o meno obbligare il governo imperiale a dei *ménagements*, ci avvisa pure di confidare principalmente nelle forze della nostra nazione, di non essere ottimisti circa l'esterno appoggio.

« Nell'animo di tutti ne viene questa conclusione; spingere al massimo, e colla massima alacrità, l'armamento nazionale.

« Indi la generale attenzione si rivolge a queste domande: al quadro presentato dal ministero della guerra *sulla carta* quanto manca per essere attuato? le leve ed i mezzi ordinari bastano per attuarlo? se no, come da molti si dubita, a quali altri mezzi ricorrere? »

Notizie Estere

Tutta la stampa francese, eccezion fatta della clericale legitimista che combatte *pro aris et foveis*, si scaglia con generosa indignazione

contro quei membri del Corpo legislativo i quali pretenderebbero che ventisui milioni d'italiani trascinassero pazientemente il giogo imposto loro da un'oligarchia di preti fanatici, intolleranti, assurdi. Accennando all'enfatico discorso di Kolb-Bernard, la *Presse* esita nel dire se in esso soverchi più la violenza del linguaggio o la povertà delle ragioni. È impossibile che possa difendersi più miserabilmente una cattiva causa. Un discorso, dice la *Presse*, nel quale, tutto quanto avvenne in Italia è considerato come una grande demolizione dell'ordine sociale, come l'onla e la piaga del nostro secolo, un discorso in cui si afferma che gli Stati Romani appartengono alla cattolicità tutta intiera, e che l'armata del Lamoricière fu distrutta in Italia col mezzo d'un vilissimo agguato, un discorso simile sfugge e non si confuta.

— Nè la stampa officiosa è meno energica e meno severa nel protestare e biasimare le intemperanze inqualificabili profuse nei discorsi dei clericali legitimisti nel Corpo Legislativo. Il signor de Morny l'osservò benissimo: udeno tante imputazioni calunniose espresse con tanta violenza di linguaggio contro il nostro santissimo movimento nazionale, non si crederebbe d'essere in una Camera francese. La *Patrie* accennando alla velenosa filippica del deputato Plichon, dice che « tutto ciò che, dopo una lunga incubazione, può nascere di più ingiusto dallo spirito di denigrazione, trovasi condensato in quel discorso, dove non uno slancio, non un baleno in mezzo a quel cumulo di imputazioni ricercate, meditate, messe insieme da lunga mano. Tutte queste violenze sanno di lucerna e di schiena: tutto ciò è gelido e cupo come l'ingiustizia d'un partito preso. »

— Il *Constitutionnel* infine, colla penna del sig. Grandguillot, consacra a queste discussioni un articolo, degno d'una speciale attenzione. « Lunedì e martedì, esso incomincia, intendendo al Corpo legislativo i signori Kolb-Bernard e Plichon, noi ci siamo chiesto più d'una volta se non sognavamo. Era veramente in pieno secolo XIX, in un paese di libertà di coscienza, in un'assemblea francese, dopo l'89 e l'impero, che si osava tenere un simile linguaggio? Nostro malgrado, il pensiero risaliva il corso dei secoli. Noi ci figuravamo di trovarci in piena *Lega*: eravamo entrati, per curiosità, nel consiglio dei *Selici*: Bussy, Lecercler e Crucè, assenti, avevano incaricato Lachapelle, Marteau e Compan di leggere una di quelle elucubrazioni politico-religiose, che si chiamavano allora come adesso *Sante manifestazioni*. »

Tutto l'articolo è svolto sul tenor di questo paragone; e i Bernard e i Plichon sono trattati da uomini d'altri tempi e d'altre idee delle nostre. Il signor Grandguillot promette un nuovo articolo sull'unità italiana.

— Scrivono da Parigi al *Dritto*:

Kolb-Bernard lesse un discorso fatto da cima a fondo da Veuillot; ieri Plichon ne lesse un altro, fattura del sig. Guizot; oggi probabilmente Keller leggerà una predica scritta da Montalembert. Non esagero: quanto vi dico è positivo; codesti instancabili oratori sono in definitiva semplici lettori di *fervorini* redatti da gente che non può parlare.

— Secondo scrivono all'*Italie* da Parigi, sembra che si voglia soprassedere alcun poco alla soluzione violenta della questione Ungherese. La lettera dei generali Klapka e Turr fu evidentemente ispirata dal governo francese, il quale, sebbene dimostri apertamente le sue simpatie per la causa dei Magiari, stima però che non si debba precipitare lo scioglimento, dal punto che una rivoluzione in Ungheria non può aver risultato se non quando l'Italia comple-

tamente organizzata, sarà in grado di piombare con tutte le sue forze sull'Austria. Il generale Turr avrebbe scritto una seconda lettera per controfirmare il lavoro sotterraneo dell'Austria, che tenta di dividere i patrioti, provocando astiose antipatie di razza.

A ogni modo gli armamenti procedono sempre con grande attività a Londra. Klapka e Turr furono con grande intimità accolti al Palazzo Reale (residenza del principe Napoleone) e sebbene non ricevuti, per riguardi diplomatici, dall'Imperatore, ciò non tolse che i due generali comunicassero con lui col mezzo d'intermediarii.

RECENTISSIME

— L'Express, giornale di Londra, scrive:

Il Re d'Italia manderà fra poco ambasciatori speciali a varie corti d'Europa per far riconoscere il suo nuovo titolo. Ci vien scritto che il marchese Massimo d'Azeglio è già designato per Parigi, il barone Ricasoli per Londra e il generale Lamarmora per Pietroburgo. L'ultima scelta è attribuita alla particolare cordialità colla quale il generale Lamarmora fu ricevuto nella sua visita a Berlino dal signor Budberg, ambasciatore russo presso quella Corte. Queste ambascierie saranno accompagnate da gran pompa e magnificenza.

— Scrivono da Roma alla Perseveranza:

Dopo la dimostrazione per la resa di Gaeta furono arrestate ed esiliate circa 50 persone; ma dopo il giorno 14 cosa farà il cardinale Antonelli?

Frattanto il papa non pare che sia dell'avviso di questi energumeni, e che cominci a comprendere, che è venuto finalmente il tempo di cedere. Giorni sono, esso diceva ad un suo intimo: « Mio caro, tutti oramai ci abbandonano, ed io non penso che a riporre la mia causa nelle mani di Dio. Due volte ho ricominciato da capo, ora non mi rimane che la rassegnazione. » E questi, interrompendolo: « Pensa dunque la Santità Vostra a lasciar Roma, come nel 1848? » Ed il papa, guardandolo con riso amaro, rispose: « Son troppo vecchio. » Dell'avviso del papa sono molti cardinali, e fra questi Tosti, Bofondi, Amat, De Andrea, De Silvestris, Di Pietro, Marini e qualeun altro, i quali nelle loro particolari conversazioni hanno fatto udire sentimenti assai simili a quelli espressi dal papa.

De Merode e Antonelli invece pare che a tutt'altro pensino che a rassegnarsi. Il corpo dei Zouaves è stato aumentato, così l'artiglieria e la gendarmeria. Oggi si calcolano sotto le armi circa dieci mila uomini fra esteri ed indigeni di truppe regolari, ed un mille reazionarii acuartierati a Termini ed a Ponte Sisto, capitanati da avventurieri esteri e da Preti abruzzesi! Dopo che i francesi hanno occupato anche la provincia di Frosinone per estirpare il brigandaggio, il numero dei soldati e dei reazionarii è aumentato a dismisura, ed invece di vedere a Roma ora quelle turbi di belle ladies, che eran solite a passare qui l'inverno, voi vedreste Roma trasformata in una caserma di truppe mascherate, di gendarmi e di briganti. È da sperarsi che tutta questa canaglia se ne vada a tempo; altrimenti è ben da temersi che un giorno o l'altro succeda un fatto feruglio, e questa plebe che da dodici anni è educata alla pazienza, la perda miseramente proprio alla vigilia della sua liberazione.

— Il Messenger du Midi ha da Roma:

Il signor Beedelèvre in seguito ad una viva discussione con Monsignor Merode venne destituito: ed in seguito a questa destituzione

molti fra i zuavi chiesero di ritornare in Francia per indurre i di lui amici a non più inviare volontari.

Una lettera dice che desso non accetta la sua destituzione e chiede di essere giudicato da un consiglio di guerra.

— Scrivono da Parigi, 12, all'Opinione:

Gli avvenimenti della Polonia, uniti a quanto accade in Austria, hanno una grande importanza. L'attitudine dei Polacchi, le idee progressive che guadagnano terreno anche nella Russia impediranno a questa potenza di assumere quella parte, che alcuni principi dell'Europa, parrebbero attendere da lei. L'Italia ugualmente che l'Ungheria si vedranno dunque fra poco liberate dal timore d'un intervento che tiene in sospenso gli animi.

L'Italia ha tutto a guadagnare perseverando nella sua calma e preparandosi con tutti i mezzi di una forte organizzazione civile e militare alla lotta suprema che vi aspetta.

— Una corrispondenza di Parigi dell'Indépendance Belge dice ritenersi che la minoranza del corpo legislativo che voterà in favore di un emendamento cattolico e però contro il progetto d'indirizzo si crede dover comporsi di 80 a 90 voti.

— Un altro carteggio parigino dice:

Ultimamente, il ministro dell'interno ha consultato, con una circolare segreta, i prefetti sullo stato degli animi. Ed il maggior numero di essi consigliò di ritirare le truppe da Roma, prima delle elezioni generali, dichiarando che tale misura avrebbe una grande influenza sulle elezioni medesime, e sarebbe altresì favorevole al governo nell'opinione delle popolazioni. Del resto, lo si ripete, l'attitudine del partito legitimista è stata tale, che lo si può considerare come vinto da sé medesimo nella lotta da lui intrapresa, che nessun nemico avrebbe potuto recargli tanto danno quanto ci se ne recò.

— I giornali inglesi pubblicano un avviso in cui, a nome di una commissione ove figurano dei membri del parlamento, si dichiara aperta una sottoscrizione per raccogliere fondi che bastino a sostenere la causa di Kossuth contro il governo austriaco per la emissione delle cartelle ungheresi.

— La Gazz. di Slesia riferisce dietro una corrispondenza di Varsavia, che il movimento di quella città fu annunziato molto laconicamente al governo, il quale rispose con non minore laconismo.

Ecco, secondo quel giornale, i dispacci scambiatisi tra Varsavia e Pietroburgo:

Varsavia — Insurrezione.

Pietroburgo — Comprimetela.

Varsavia — Si è fatto.

Pietroburgo — Quanti morti?

Varsavia — Sei del popolo e sei feriti.

Pietroburgo — E da parte nostra quanti?

Varsavia — Nessun morto, nessun ferito.

Pietroburgo — Quante armi sono state prese agli insorti?

Varsavia — Nessuna.

Pietroburgo — Tutto questo affare mi riesce incomprendibile.

— La Presse del 14 assicura che sia stato risposto favorevolmente alla domanda fatta al governo russo di allontanare da Varsavia il reggimento che aveva fatto fuoco sul popolo. Questo reggimento sarebbe mandato a Wilna.

Il Giornale Ufficiale di Jersey registra l'atto di dimissione dell'intero consiglio di Luogotenenza, e la relativa accettazione per parte del Principe di Carignano.

Questa mattina ebbe luogo la benedizione della bandiera dell'Associazione Operaja — Il teatro di S. Carlo ove si radunarono gli operaj era affollatissimo e plaudente. Il sig. Zupetta pronunciò alcune belle parole, le quali vennero generalmente applaudite, perchè improntate di quel carattere di serenità e di giustizia, che si desiderava da tutto il paese — Egli seppe riassumere la sintesi delle associazioni operaje, quando disse con molta verità « operajo confortati, tu non sei più solo! » Dopo la cerimonia la bandiera fu consegnata al 1.º battaglione della Guardia nazionale fra una calma ed un ordine, che, ci consola il dirlo, torna a grande onore di questo popolo Napoletano — Ecco una volta ancora smentite le calunnie dei nostri nemici, e sventate le loro speranze — Il popolo napoletano à oggi bene meritato della patria.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 15 marzo.

Qui è tenuta per vera l'opinione che vi siano delle trattative fra la Francia ed il governo di Torino riguardo a Roma.

La Revue européenne (tenuta per napoleonista) dice, che l'occupazione di Roma fu un dovere d'onore; ma che non può durare indefinitamente senza divenire un protettorato.

Il resoconto della banca è favorevole.

Londra, 15 marzo.

Coslier, membro del parlamento ed avvocato celebre, difenderà Kossuth nel processo intentatogli. Cunningham, Stansfeld e Newman fanno una colletta per compensare Kossuth nel caso di perdita del processo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Nel Senato Cassinis ha presentato il progetto di legge per l'intestazione delle leggi e degli atti del Governo, così concepito: VITTORIO EMMANUELE II RE D'ITALIA per la grazia di Dio e per la volontà della Nazione — Il progetto è dichiarato d'urgenza.

Parigi — Varsavia 17 — Il Ministro Moukhanoff fu destituito: è partito dalla città; illuminazione, grande soddisfazione — Reehberg non è andato a Parigi, ma bensì suo figlio.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18. — CAMERA DEI DEPUTATI. — Magne risponde a Devinder.

Costantinopoli 12. — Lobanoff rinuncia ad insistere per le conferenze permanenti a patto che la Porta sottometta il progetto di riforme alle Potenze. — La Porta ha risposto che comunicherà le riforme dopo la promulgazione del Sultano.

Napoli 19 — Torino 18.

Corrispondenza da Parigi. — Perseveranza 17. — Lo scioglimento del Corpo Legislativo se deve aver luogo, non sarebbe che un mese dopo la votazione del bilancio e dell'indirizzo. Ciò sarebbe menzionato in una memoria rimessa da Persigny all'Imperatore.

J. COMIN Direttore